

L'intervista

di **Giovanna Cavalli**

ROMA «E che le devo raccontare?»

Un sacco di cose. Cominci a dirmi che ne pensa dell'«editto Anzaldi», ovvero che a RaiTre non si è capito chi comanda.

«No, guardi, io l'editto bulgaro di Berlusconi l'ho vissuto sulla pelle ed era un'altra cosa. Lì c'era un presidente del Consiglio che chiese la testa di alcuni giornalisti e la ottenne».

E qui no? Le sedie di Bianca Berlinguer al Tg3 e di Andrea Vianello a Raitre non sono mica tanto salde.

«La vicenda è sconcertante, ma in fondo che sarà successo mai? Un componente della Vigilanza che parla e la fa un po' fuori dal vaso, poi nemmeno tanto. Si agitano troppo».

Maurizio Mannoni, 58 anni, conduce *Linea Notte* sulla terza rete. Entrò a Viale Mazzini nel 1986, era uno dei Curzi boys dello storico Tg3, noto come Telekabal. Quando si parla dei candidati alla prossima direzione, il suo nome ricorre spesso.

Sembra tenero con il «grande accusatore». Niente niente siete amici?

«Ci conosciamo da una vita, da quando era portavoce di Rutelli. Ci incontriamo spesso sotto casa mia alla Balduina, a passeggio con i cani. Sarò un fesso, però credevo nell'alba di una nuova Rai. Nulla però che non si sia già visto».

Il premier Matteo Renzi, intervistato proprio al Tg3 dalla Berlinguer, ha spiegato che non cacerà nessuno, che non fa liste di proscrizione. Gli crede?

«Beh, ha spiegato che c'è un direttore generale che valuterà quello che va fatto per il bene dell'azienda ed è una risposta corretta».

Le è parso sincero?

«Non sto nella sua testa, però credo davvero che Renzi voglia riformare la Rai, togliendo il potere alla politica».

Gli avversari sostengono che intenda imporre un pensiero unico, il suo. E magari

«Non vedo nessun editto bulgaro I tre tg nati con Ceausescu, uno basta»

Mannoni: Anzaldi? Nulla che non si sia già visto. Renzi vuole davvero riformare la Rai



Credo che il premier intenda togliere potere alla politica. Un prodotto unico, adattato per pubblico e orari, non vuol dire pensiero unico

un tg unico.

«Il tg unico potrebbe essere un'opzione. L'idea delle due *newsroom* prevista dalla riforma è un pasticcio, senza né capo né coda».

Davvero le piacerebbe un tg uguale su ogni rete?

«La tripartizione delle reti Rai, una alla Dc, una al Psi, una al Pci è dei tempi di Ceausescu. Oggi non si differenziano mica tanto. Si potrebbe fare un prodotto solo, adattato per fasce di ascolto, orari, pubblico. Non è detto che corrisponda al pensiero unico».

Le pressioni del Palazzo c'erano anche ai tempi di Curzi?

«Eccome. Il Tg3 riceveva ba-

stonate tremende, ci negavano mezzi e risorse. Lui era abile a difenderci e poi eravamo bravi, quindi era dura censurarci».

Adesso però l'attacco arriva proprio dalla maggioranza pd che in teoria sarebbe quel che un tempo era il Pci/Pds/Ds, il partito di riferimento.

«Già Prodi se la prendeva con noi. Io, per un commento in diretta su Rifondazione, quando fece cadere il governo, ho rischiato il posto, volevano cacciarmi. Oggi il Tg3 ha tante anime, non è più un monolite. E nei notiziari si fanno i "panini" al contrario: governo-opposizione-opposizione nel governo».



I talk show perdono colpi e ascolti, come non ha mancato di rimarcare Renzi.

«Che i talk siano noiosi è sotto gli occhi di tutti, lo scontro a ogni costo non funziona più».

Lo dice anche il «padre» di

In studio

Il giornalista Maurizio Mannoni con il direttore del Tg3 Bianca Berlinguer (Agf)

RaiTre, Angelo Guglielmi.

«Provarono a farlo fuori, ma era dura, la tv l'ha inventata lui».

Lei già 20 anni fa si autodefinì un lottizzato.

«Veramente dissi che in Rai lo siamo tutti, un collega mi fece causa. L'ho vinta. Da sempre siamo incasellati, non ho visto intorno a me questa voglia di ribellarsi alla politica. In tanti si sono costruiti così le carriere, poi però non possono fare le vittime».

La Berlinguer e Vianello, presi di mira, rischiano.

«Magari si sono rafforzati, forse Anzaldi dovrebbero ringraziarlo».